



10 GILDA degli insegnanti

Professione
DOCENTE
giugno 2008

Intervista a Luciano Gallino

“L’attacco allo stato sociale è un attacco alla democrazia, infatti- come dice Hanna Arendt- non si è veramente liberi, se non si può partecipare alle grandi decisioni”.

a cura di Renza Bertuzzi

1. Professore, nel suo testo “Il lavoro non è una merce”, lei scrive degli effetti fortemente negativi della flessibilità sull’immagine di sé, e quindi sul senso di autostima, dei soggetti coinvolti. Nel caso della precarietà dell’insegnamento, quali altri effetti sociali si possono identificare?

Occorre considerare preliminarmente che vi è una differenza fondamentale tra la precarietà instabile del lavoro di oggi, in cui le persone, mutando settori e ambiti, non riescono ad



Luciano Gallino ora professore emerito all’Università di Torino è uno dei maggiori Sociologi italiani. Si è occupato nel

corso dei suoi studi particolarmente di problemi epistemologici delle scienze sociali, oltre che di Sociologia economica e del lavoro. Come sociologo si è da sempre occupato di rapporti tra tecnologia e cultura. Autore di numerose ricerche nel campo della sociologia del lavoro e dell’industria, Luciano Gallino ha dedicato molti dei suoi studi ai processi d’interazione uomo-macchina e all’intelligenza artificiale. Tra i suoi numerosi scritti, ricordiamo, tra i più recenti: *Globalizzazione e disuguaglianze* (Laterza, 2000) *Italia in frantumi*, Laterza, Roma-Bari, 2006. *Tecnologia e democrazia. Conoscenze tecniche e scientifiche come beni pubblici*, Einaudi, Torino, 2007. *Il lavoro non è una merce. Contro la flessibilità*, Laterza, Roma-Bari, 2007, recensito nel numero di maggio 2008 di questo giornale.

accumulare esperienze che aumentino il loro bagaglio professionale e quella del precariato nella Scuola, che, pur con tutti i disagi noti, permette comunque una continuità di esperienza nello stesso settore. Ovviamente, i costi umani della mancata continuità sono più accentuati nel primo caso, anche se, è ovvio, che insegnare, con il pensiero fisso alla speranza di un’occupazione stabile che non si sa quando verrà e molto demotivante e chiunque si trovi in queste condizioni lavora meno bene.

2. L’attacco allo Stato sociale, nelle sue varie componenti (sanità, scuola, pensioni) sembra rispondere a obiettivi motivi tecnici (scarsità dei bilanci nazionali). Come si potrebbe ovvia-

re e/o rispondere a queste argomentazioni (apparentemente?) oggettive?

In verità, i motivi apparentemente oggettivi rappresentano una copertura ideologica ad un progetto politico di disaggregazione dei legami sociali. Oggi sembra molto difficile contrastare questo progetto, anche se dati, per chi li voglia leggere, stanno ad indicare che la crisi finanziaria dello Stato non c’è. Se prendiamo il tema della Previdenza, e guardiamo nel bilancio INPS alla ricerca del rapporto che esiste tra le entrate del Fondo pensioni lavoratori dipendenti (FPLD) in forma di contributi, e le uscite in forma di pensioni vediamo che, nel 2007, il FPLD in senso stretto ha avuto avanzo di esercizio di quasi 3,5 miliardi (pag. 219). In altre parole i contributi che sono entrati hanno superato di 3,5 miliardi le pensioni che sono uscite. Ma poiché ad esso sono stati accollati, con gli anni, degli ex Fondi che generano rilevanti disavanzi (trasporti, elettrici, telefonici, più l’INPDAl, l’ex Fondo dirigenti di azienda che quest’anno sarà in rosso per 2,8 miliardi) il FPLD ha fatto segnare un passivo di 2,9 miliardi di euro. Pur a fronte di questo passivo che non deriva affatto, come invece si suole affermare, dallo squilibrio fra un numero crescente di pensionati ex lavoratori dipendenti, e il numero in diminuzione dei lavoratori in attività, il deficit del bilancio Inps ha ammontato ad appena lo 0,18% del Pil 2007 (stimato in 1.550 miliardi di euro). Ossia a meno di un quinto di un punto percentuale. dunque non tale da rappresentare la minaccia gravissima di avviare il bilancio dello stato al disastro. Il progetto di cui sopra, non riguarda solo l’Italia,

ma anche gli altri Paesi europei, come la Francia, ed è governato dal sistema finanziario, che sta ricapitalizzando le quote destinate ai meno garantiti. L’attacco allo stato sociale è un attacco alla democrazia, infatti- come dice Hanna Arendt- non si è veramente liberi, se non si può partecipare alle grandi decisioni. Quando si privatizzano questi grandi ambiti (previdenza, sanità, scuola) la libertà e la democrazia sono a rischio.

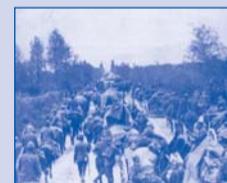
3. Mobilità incessante e formazione durante tutto il corso della vita sono le caratteristiche della società flessibile. A suo parere, la svolta epistemologico-didattica in atto nella Scuola europea (e quindi italiana) dell’insegnamento per competenze e non per conoscenze ha legami con questa impostazione del nuovo mercato?

Certamente sì. Sostituire le competenze alle conoscenze significa introdurre nella scuola ideali di tipo aziendale e modificare la funzione tradizionale della Scuola. Similmente, l’introduzione dei debiti e dei crediti dell’Università ha assimilato quest’ultima ad un modello bancario. Quindi, non più l’idea dello studio che contempla impegno e disciplina e della Scuola che educa al pensiero critico, ma obiettivi mirati al breve periodo e alle esigenze immediate del mercato. E’ il modello del Regno Unito, che impone di guardarsi dal “complesso accademico industriale”. Il fatto è che per l’istruzione ci sono sempre meno fondi, il che determina un orientamento ed una disponibilità a seguire le esigenze immediate del mercato, abbandonando la funzione della Scuola, storicamente orientata alla formazione integrale.

FRAMMENTI

Notizie dal fronte

Per i corsi voluti dal “buon conservatore illuminato” non ci sono le risorse necessarie. Quello di sempre il motto (armiamoci e partite), ma in trincea il malumore non fa che aumentare.



di Stefano Borgarelli

Sulla sua “Linea di confine” (la Repubblica), Pirani ha scrutato da una parte sola. Ha citato Aprea (“Il meccanismo di recupero dei debiti voluto dal ministro Fioroni non va bene. Lo cancelleremo”), temendo che la neoministra Gelmini dia bada a lei (senza nemmeno saggiare Pizza). Ha contemplato qualche perla ricevuta da un docente universitario di Lettere di Napoli: «[...] una gentile laureanda, riassumendo un testo scrive: “L’attore all’ungandosi verso la finestra...”». Tra le perle, ce n’era una anche del collega: “La responsabilità del disastro è della scuola dell’obbligo e degli istituti superiori”. Pirani non ha commentato questa perla (come avrebbe potuto, come ci saremmo aspettati). Gli serviva tutta, la collana, per ammonirci: cancellare il meccanismo di recupero dei debiti significa “restaurare la governance populista da paese dei balocchi” (la Repubblica, 12/5/08). E se questa cancellazione facesse insieme rientrare da oltrecortina i cari, vecchi esami di settembre (espulsi proprio col primo governo Berlusconi)?

Quasi il 54% degli istituti scolastici italiani non ha le risorse necessarie per i corsi voluti dal “buon conservatore illuminato” che ha lanciato il suo blitz, senza fare troppi conti. Quello di sempre il motto (armiamoci e partite). Lì, sul confine, dicono che mettere in evidenza “solo gli intoppi” illustra “la diserzione da una battaglia culturale per salvare la scuola”. Qui, in trincea, il malumore non fa che aumentare.